

# Fortis: far ripartire la domanda interna

**L'economista: «Finora ci ha salvato l'export ma non può bastare a compensare il crollo dei consumi». La proposta: «Bruxelles lanci gli eurobond»**

DA MILANO  
GIUSEPPE MATARAZZO

«Non ci sono alternative. Per far ripartire l'economia occorre stimolare la domanda interna». Non ha dubbi l'economista **Matteo Fortis**, docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano, leggendo i dati snocciolati ieri da **Confindustria** che mostrano una stagnazione dell'economia italiana.

**Professor Fortis, cos'è che non va nel nostro sistema?**

È proprio una questione di sistema. La nostra economia ha tenuto fino a un certo punto, supportata dall'export che - soprattutto fra il 2006 e il 2007 - ha avuto un'accelerazione particolare. Ma adesso anche qui cominciano a vedersi segnali di rallentamento. E poi l'export è importante, ma rappresenta solo il 20% del Pil e non è sufficiente a bilanciare il crollo dei consumi privati.

**Quali sono le cause?**

Due essenzialmente. L'introduzione disordinata dell'euro che ha realmente portato al raddoppio dei prezzi a parità di stipendi. E poi da dieci mesi l'impennata del petrolio ha dato un'ulteriore rasoiata agli acquisti. E siccome i consumi nella composizione del Pil rappresentano il 60% della domanda aggregata, allora il problema è essenzialmente lì.

**Produttività e competitività, frenano le industrie o il Paese?**

Direi il Paese. Quello della produttività delle aziende è un falso problema. Perché le aziende non possono produrre di più se non c'è domanda adeguata. Quello che è in crisi è il sistema Paese.

**Qual è la ricetta per far crescere la nostra economia?**

Puntare sulla domanda interna. Ma

voglio sottolineare che non è solo l'Italia a trovarsi con questi problemi di crescita. Ad eccezione di qualche esempio più brillante, è tutta l'Europa in affanno. Allora lo stimolo alla crescita può venire direttamente da Bruxelles, dove i conti sono in ordine e si possono avviare grandi manovre economiche.

Penso ad esempio all'emissione di titoli europei per sostenere investimenti infrastrutturali che spingano anche la spesa pubblica in chiave produttiva e diano dunque slancio alla domanda interna.

**Invece la spesa pubblica è una nota dolente per l'Italia. La Corte dei Conti denuncia sprechi e «perdite». Cosa ne pensa?**

La situazione dei conti pubblici è stata trascurata per decenni. E ne paghiamo le conseguenze. Solo oggi si è avviata una riflessione seria in merito e le prime indicazioni del governo mi sembrano vadano nella direzione giusta.

**IDobbiamo parlarci chiaro. I Per anni si sono allocati salari per mansioni a cui non corrispondono realmente servizi o benefici per la collettività, producendo disconomie allucinanti. Occorre mettere un freno e invertire la rotta o ci troveremo con un gap incolmabile.**

**A proposito di gap: quanto pesa il ritardo del Mezzogiorno?**

È il problema nel problema. Il Nord e il Centro, nonostante il momento difficile, tengono il passo e sono competitivi rispetto agli altri Paesi. Ma c'è un Sud in ginocchio, con 19 milioni di persone che hanno un reddito

medio più basso del Portogallo e un'economia "incalcolata", legata a sommerso e illegalità. Comportamenti patologici che impediscono la crescita. A Cosenza si esporta per 40 euro pro capite, contro i 14mila euro di Reggio Emilia. Un abisso. Uno squilibrio che va colmato. Solo che i treni stanno

passando e i risultati non si vedono. Le risorse dell'Ue, che in Spagna hanno prodotto grandi trasformazioni, nel Sud è come se non fossero mai arrivate. Hanno

prodotto redditi temporanei, senza dare la spinta necessaria per uscire dal tunnel. Anche su questo si gioca a il futuro del Paese.

